

FOGLIETTONE

Marco Bucciantini
mbucciantini@unita.itClamorosa novità dalle Eolie: raccolte in un giorno mille firme per passare all'Alto Adige
Protesta contro la Compagnia che si disinteressa dei collegamenti con le piccole isoleIL MIRACOLO «TIRRENIA»
LA NEVE A FILICUDI

Disegno di Fabio Magnasciutti

www.officinab5.it

Come un piatto di canederli a Filicudi, o la neve a Panarea. Come un diavolo che fuma la pipa, una pipa che sembra un vulcano e sbuffa porpora e oro. C'è qualcosa di bellissimo e profumato in questa stravagante storia. «Firma qua, annettiamo le Eolie all'Alto Adige». In quattro ore, l'elenco si riempie di ottocento nomi di secessionisti siciliani. Paradossale che solo lo sfascio della Tirrenia poteva generare: una nave che deve fronteggiare le onde del mercato senza la protezione dello Stato, per troppi anni scialuppa di salvataggio e topo vorace nascosto nella stiva. La Tirrenia è una modella di settant'anni in sala trucco: disperata, non sa dove metter le mani, se pennellare di cerone o chiamare il chirurgo plastico.

Alla fine ha chiamato il chirurgo, che si è presentato ai porti con la scimitarra. Da Nord a Sud, da Genova all'Adriatico, dopo lo statalismo più ottuso quando s'insinuano quelle paroline magiche come "mercato", "ristrutturazione" e "crisi",

questa poi, allora la strada è segnata: il conto lo pagheranno i lavoratori e i più deboli, i cittadini di quelle «isole che una stupida e insensata decisione vuole rendere ancora più isolate», scrisse questo giornale quando scadde la convenzione fra la Stato e la Tirrenia e fra questa e le controllate, fra le quali la Siremar, che gestisce i collegamenti per le piccole isole siciliane. Quelle che adesso vogliono aggregarsi ai sudtirolesi. È un'immaginaria richiesta di serietà. Questo è l'altro aspetto della vicenda, che accomuna le Eolie ad altri comuni d'Italia che ogni tanto bussano alle porte atesine. Andare fra le Dolomiti è una boccata d'aria buona in un Paese maleodorante. Un luogo dell'anima, sotto il Sassolungo, un posto dove certe parole ritrovano significato. Ecco cosa chiedono queste isole: «Vogliamo uno standard dignitoso, accettabile, efficiente di servizi e di collegamenti». Lo dice Salvatore Gabriele, sindaco di Pantelleria, isola fra l'Italia e l'Africa, che senza traghetti diventa lontana quanto la Luna. Sono i semplici e onesti concetti - il diritto di cittadinanza - che muovono il Comitato promotore del referendum a Lipari: «La gestione della vicenda Siremar

impedisce il nostro diritto alla mobilità, allo studio, al lavoro, allo sviluppo socio-economico». Giovedì partirà l'ultimo traghetto sulla rotta Eolie-Napoli, venerdì gli isolani protesteranno a Palazzo Chigi. Il banchetto per la raccolta-firme è allestito in corso Vittorio Emanuele, altri dovevano brulicare nelle altre isole, ma il maltempo ha complicato tutto. Curioso: qui il vento e le nuvole sono importanti, come lassù in Val Gardena. Sono profezie e usanze del mare e di montagna. Anche queste erano montagne, in fondo, ma proprio in fondo (sotto il mare). Quella principale, Lipari, è alta mille e 600 metri, non sarà proprio la Marmolada ma è una vetta di tutto rispetto, che mostra in superficie solo l'ultimo terzo. Sono vulcani di pietre scure: erano le monete perdute del diavolo, scialacquatore proprio come la Tirrenia. Si travesti di nero e le portò al santo che comandava il monte sulla terraferma, la Calabria, per corromperlo. Quello le rifiutò e le disperse. Il diavolo fuggì, e sprofondò in mare. Le acque gorgogliarono e schiumarono e quando rischiararono si vide l'isola, Stromboli, pompare fumo come una pipa. ♦